

# Ut unum sint!



MISSIONARI SERVI DEI POVERI

ANNO XIV  
N. 1/2024

## Il nostro carisma di Missionari Servi dei Poveri

Cari amici: *Laudetur Iesus Christus.*

Nel numero precedente abbiamo parlato della nostra Santissima Madre, la Vergine Maria, alla quale noi come Missionari Servi dei Poveri (MSP) professiamo un grande affetto e una profonda devozione, perché è il Pilastro della nostra comunità religiosa.

Fu Maria che, con il suo *fiat*, lasciò che la potenza dello Spirito Santo scendesse su di lei, secondo le parole dell'angelo Gabriele: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò il bambino sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio*» (Lc 1, 35). E ciò che l'angelo le disse: «*Ecco, anche Elisabetta, tua parente, concepì un figlio nella sua vecchiaia...*» (Lc 1, 35) fece sì che Maria andasse prontamente a far visita alla cugina (cfr. Lc 1, 39), mossa non dalla curiosità di confermare la veridicità delle parole dell'angelo, ma dal desiderio di portarle il dono che Dio le aveva fatto (cfr. Lc 1, 30-31) per mezzo dello Spirito Santo.

Il desiderio di Maria è sempre stato un desiderio ardente. Luca ci ricorda che la risposta di Maria alle parole dell'angelo fu la seguente: «*Avvenga di me secondo la tua parola*» (Lc 1, 38). Questo “avvenga” o “si faccia” [γένοιτό, nel testo originale greco], è un ottativo, che aggiunge all'italiano “avvenga” o “si faccia” la forza del desiderativo.

Ciò vuol dire che il “sì” di Maria non è stato un sì obbligato o pronunciato con riluttanza, ma tutto il contrario: un sì desideroso, arden-

te con il fuoco dello Spirito Santo di cui era già colma e che l'ha portata ad accogliere con grande piacere, desiderio e ardore il compimento della volontà di Dio, nello stile di suo Figlio Gesù Cristo, che in seguito avrebbe detto: “*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che già ardesse!*” (Lc 12, 49). Gesù si riferiva anche a quello Spirito Santo che era disposto a mandare, non perché non fosse già all'opera, ma perché quanto voleva stabilire era un *nuovo modo di essere* di quello Spirito Santo in ognuno di noi.

Tornando al fatto che Maria si mise in viaggio in fretta per andare a trovare la cugina Elisabetta, accadde che «*appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino che aveva in grembo sussultò di gioia ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo*» (Lc 1, 41).

È proprio dello Spirito Santo che vogliamo parlare in questa edizione, ma non prima di aver fatto un'allusione alla Vergine Maria, perché, all'interno dell'“economia” divina, Dio Padre desidera che tutte le grazie ci siano date per mezzo di Lei, Madre di Dio e Madre nostra [cfr. San Luigi Maria Grignion de Montfort, *Il segreto di Maria*” (n° 10)]; e lo Spirito Santo, “la grazia di tutte le grazie”, è incluso in questa “economia” della salvezza. Come leggiamo nel brano lucano, Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo proprio quando udì il saluto di Maria. Un grande mistero di umiltà e di unione: di umiltà, perché Dio non vuole operare senza la collaborazione umana; e di unione, perché Maria era la creatura più unita a quella divina Trinità.



Il Padre Giovanni Salerno ha sempre instillato nei nostri cuori un grande amore per lo Spirito Santo. Le nostre Costituzioni, nella parte in cui viene spiegato il significato del nostro logo, all'art. 4 § 4: dice: «Lo sfondo di tutta la scena è occupato da grandi fiamme, che intendono esprimere varie realtà interconnesse: in primo luogo, è il fuoco dello Spirito Santo, che accenderà tutta la nostra vita e le nostre opere [*“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che già ardesse!”* (Luca 12, 49)]».

Il fuoco simboleggia anche l'Eucaristia e la carità che deve informare ogni Missionario Servo dei Poveri, ma oggi ci fermeremo su quanto simboleggia lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, infatti, è lo Spirito che per primo deve accendere i nostri cuori, affinché, accesi nel suo amore, possiamo andare a diffondere quell'amore in tutto il mondo. Non possiamo essere MSP se non ci lasciamo plasmare dallo Spirito Santo, come Maria che si è lasciata riempire di Spirito, al punto che la Scrittura ce la presenta come la «*donna vestita di sole e con la luna sotto i piedi*» (Ap 12, 1). È la stessa che oggi ci invita a lasciarci prendere dallo Spirito Santo di Dio e a lasciarci trasformare in esseri totalmente nuovi.

In uno dei punti fondamentali del nostro carisma ci viene ricordato: «La nostra fiducia nello Spirito Santo, che avvolge la nostra vita, ci santifica e ci invia a compiere la missione rafforzando la nostra vocazione [...] Per questo, fin dall'inizio dell'Istituto, professiamo una speciale devozione e docilità allo Spirito Santo, invocandolo costantemente e sentendolo protagonista della nostra vocazione e missione» (*Statuti dei MSP. Punti fondamentali, n° 1*).

Possiamo acquisire questa fiducia nello Spirito Santo solo se professiamo una speciale

devozione e docilità alla sua opera. Ogni mattina, i MSP cantano solennemente il “*Veni, Creator Spiritus*”, per chiedergli di scendere su di noi e di accompagnarci per il resto della giornata; e, ogni sera, il “*Veni, Sancte Spiritus*”, per donare allo Spirito Santo tutto ciò che abbiamo fatto durante la giornata.

Per questo motivo, vi raccomandiamo di invocare frequentemente lo Spirito Santo. Per quanto riguarda i due inni ai quali abbiamo fatto riferimento nel paragrafo precedente, il Padre Giovanni Salerno ci raccomandava di cercare di trovarli (entrambi o almeno uno di essi) nella nostra propria lingua e di impararli a memoria, poiché questa memorizzazione formerebbe in noi la “*mens Christi*” (mente di Cristo) (cfr. 1Cor 2, 16), affinché i nostri pensieri siano pienamente impregnati dei suoi e la nostra vita non sia governata dai nostri pensieri, ma in ogni occasione e in ogni momento possiamo veramente giudicare e agire come Cristo ha fatto. È proprio questo che lo Spirito Santo vuole che facciamo: avere la *mens Christi* con la quale possiamo dire, come l'apostolo Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2, 20).

Possa Maria Santissima, nostra Madre, rendere possibile ai nostri cuori di ricevere lo Spirito Santo di Dio nella nostra vita.

*Missionari Servi dei Poveri*





# Riflessione Biblica

## “Annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri” (Lc 24, 9)

P. Sébastien Dumont, msp (belga)

Cari amici:

in che modo i primi discepoli passarono dal dolore alla gioia, dal dubbio e dalla paura all'essere missionari convinti e coraggiosi? Fu attraverso l'incontro con il Risorto o con la testimonianza dei testimoni oculari, anche se questa trasformazione avvenne a poco a poco. Lasciamoci toccare anche oggi dalla sua Parola, nell'ultimo capitolo del Vangelo secondo Luca.

**Ascolta:** *“Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, (le donne) si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.*

*Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno».*

*Ed esse si ricordarono delle sue parole. E, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli.*

*Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse. Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto” (Lc 24, 1-12).*

**Medita:** Ricorda le parole di Gesù. Abbiamo tre segni, così come tre reazioni delle donne a ciascuno di essi. Il primo segno è la pietra rotolata e il sepolcro vuoto. La loro reazione è di sconcerto. Il secondo segno è la presenza di due uomini in abiti sfolgoranti, e anche lì la loro reazione è quella dello spavento e la paura. Il terzo segno, quello decisivo, è quello di questi “due uomini” che le invitano a ricordare le parole di Gesù, cioè a comprendere l'opera di Dio, preannunciata da Gesù quando disse che doveva soffrire molto, morire e risorgere per salvare gli uomini (cfr. Lc 9, 22). La loro reazione è quella di ricordare e meditare queste parole, entrando nella gioia della fede pasquale: “Come con la sua morte Cristo ha caricato su di sé i nostri mali per liberarci dal male, così con la risurrezione è stato glorificato per condurci al bene: secondo le parole della Lettera ai Romani (cfr. 4, 25), egli è stato consegnato alla morte per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione” (San

Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, 3, 53, 1c). È questo “memoriale” che le spinge a credere nella risurrezione e a cominciare ad annunciare la Buona Novella. Nella nostra vita missionaria è necessario conservare le parole di Gesù nella nostra memoria e nel nostro cuore. Se conosciamo così il modo di operare di Dio, la nostra fede crescerà e saremo in grado di collaborare con Lui nel nostro mondo.

**Un primo annuncio...** Nei racconti delle apparizioni del Risorto, ciò che più colpisce, e che è comune a tutti i Vangeli, è il fatto che coloro che ricevono l'annuncio dai testimoni oculari dubitano dell'annuncio, lo considerano un delirio, e si mostrano increduli (cfr. Mt 28, 17; Marco 16, 8.14; Lc 24, 1.1). In alcune circostanze la testimonianza delle donne ebreë non era valida, ma qui il problema è chiaramente diverso: è difficile credere nella risurrezione di un morto. Per questo, Luca dà ampio spazio al racconto dell'apparizione ai discepoli di Emmaus e ai discepoli nel Cenacolo, e mostra la paura e l'insicurezza dei discepoli fino al momento dell'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste. C'è tutto un lavoro nell'uomo per passare dall'errore alla verità, dal dubbio alla certezza, dalle tenebre alla luce, e questo richiede tempo.

Anche San Pietro ebbe bisogno di un po' di tempo per cominciare a credere nella risurrezione: *“Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto” (Lc 24, 12).* Ci fu una reazione di ammirazione, ma non ancora di fede. Il discepolo che correva con lui (cfr. Gv 20, 3-10) *«vide e credette» (Gv 20, 8),* ma Pietro ebbe bisogno di più tempo, forse perché il suo cuore era oscurato dal peccato del tradimento... Ebbe bisogno che Gesù lo preparasse per quaranta giorni (cfr. At 1, 3). Ebbe infine bisogno dell'effusione dello Spirito Santo per convincersi e cominciare ad essere un testimone coraggioso (cfr. At 1, 8; 2, 1.4-41).

Da questo possiamo trarre due lezioni per le nostre missioni: anzitutto, la pazienza e la perseveranza... perché la fede matura a poco a poco, e noi non possiamo spazientirci se la gente non ci dà retta subito; e, in secondo luogo, la preghiera, perché le nostre parole possono intenerire anche i cuori più induriti solo se sono accompagnate dalla grazia dello Spirito Santo.

**Prega:** Signore, io credo, ma Tu accresci la mia fede!

**Vivi:** Il cuore del missionario “nessuna indifferenza lo può stancare”.



# Riflessione Patristica

## Eusebio di Cesarea (ca. 260 – ca. 340)

P. Walter Corsini, msp (italiano)

Cari amici, *Laudetur Iesus Christus.*

Nel nostro percorso patristico troviamo ora l'importante figura di Eusebio di Cesarea. Fu il più qualificato esponente della cultura cristiana del suo tempo in un'ampia varietà di temi: teologia, esegesi, storia ed erudizione. Eusebio è conosciuto come il primo storico del cristianesimo, ma anche come il più grande filologo della Chiesa antica. Nacque nell'anno 260 a Cesarea, dove Origene si era rifugiato proveniente da Alessandria e aveva fondato una scuola e una grande biblioteca. Fu proprio con questi libri che il giovane Eusebio si sarebbe formato, qualche decennio dopo. Nel 325, come vescovo di Cesarea, partecipò con un ruolo di primo piano al Concilio di Nicea, il primo concilio ecumenico della storia della Chiesa. Sincero ammiratore di Costantino, che aveva dato pace alla Chiesa, Eusebio provava stima e considerazione per lui. Celebrò l'imperatore, non solo nelle sue opere, ma anche nei discorsi ufficiali. Eusebio morì intorno all'anno 340. Studioso e scrittore instancabile, Eusebio cerca di riflettere e fare il punto sui primi tre secoli del cristianesimo, caratterizzati dal primo fuoco missionario che determinò una miracolosa diffusione del messaggio cristiano in tutto il mondo allora conosciuto, pur essendo ostacolato in molti luoghi dalle persecuzioni.

Eusebio attinge a fonti cristiane e pagane, conservate soprattutto nella grande biblioteca di Cesarea. Così, senza trascurare l'importanza oggettiva delle sue opere apologetiche, esegetiche e dottrinali, la fama imperitura di Eusebio continua ad essere legata in primo luogo ai dieci libri della sua *"Storia ecclesiastica"*. Fu il primo a scrivere una storia della Chiesa, che ancora oggi è fondamentale grazie alle fonti che mette a nostra disposizione. Con questa *"Storia ecclesiastica"* riuscì a salvare da sicuro oblio numerosi avvenimenti, personaggi e opere letterarie della Chiesa antica. Si tratta, quindi, di una fonte primaria per la conoscenza dei primi secoli del cristianesimo. Eusebio di Cesarea inizia la sua opera presentandone lo scopo: *"Mi sono proposto di scrivere le successioni dei santi apostoli dal nostro Salvatore fino ai giorni nostri; quanti e quanto grandi furono gli avvenimenti che si svolsero secondo la storia della Chiesa e chi furono coloro che si distinsero per governo e direzione nelle comunità più notevoli, includendo anche quelli che, in ogni generazione, furono ambasciatori della Parola di Dio, sia con gli scritti che senza di essi, e coloro che, spinti dal desiderio di innovare fino all'errore, si sono proclamati promotori di una falsamente chiamata conoscenza, divorando così il gregge di Cristo come lupi rapaci... e anche il numero, il modo e il tempo dei pagani che combatterono contro la Parola divina, come pure la grandezza di coloro che ai loro tempi passarono, per essa, attraverso la prova del sangue e della tortura; indicando anche i martiri del nostro tempo e l'aiuto benevolo e favorevole a tutti del nostro Salvatore"* (1,1.1-2).

In questo modo, Eusebio affronta diversi temi: la successione degli Apostoli, la struttura della Chiesa, la diffusione del messaggio, gli errori, le persecuzioni da parte dei pagani e le grandi testimonianze che costituiscono la luce di questa *"Storia Ecclesiastica"*. In tutto questo risplendono la misericordia e la benevolenza del Salvatore. Eusebio inaugura così la storiografia ecclesiastica, estendendo la sua narrazione fino all'anno 324, anno in cui Costantino, dopo la sconfitta di Licinio, fu acclamato come unico imperatore di Roma. Se leggiamo attentamente la citazione di cui sopra, ci accorgiamo che essa ripete insistentemente il titolo cristologico di "Salvatore" e fa esplicito riferimento alla "sua misericordia" e alla "sua benevolenza". Si comprende così la prospettiva fondamentale della storiografia di Eusebio: si tratta di una storia "cristocentrica", in cui si svela progressivamente il mistero dell'amore di Dio per gli uomini. Con autentica sorpresa, Eusebio riconosce che *"di tutti gli uomini del suo tempo e di quelli che sono esistiti fino ad oggi su tutta la terra, Egli solo*

*è chiamato e confessato come Cristo [cioè 'Messia' e 'Salvatore del mondo'], e tutti gli rendono testimonianza con questo nome, ricordandosi così di Lui sia i Greci che i barbari. Inoltre, anche oggi fra i suoi seguaci, in tutta la terra, egli è onorato come re, è considerato superiore a un profeta ed è glorificato come il vero e unico sommo sacerdote di Dio; e, soprattutto, è adorato come Dio perché è il Logos preesistente, anteriore a tutti i secoli, e ha ricevuto dal Padre l'onore di essere oggetto di venerazione. E la cosa più singolare di tutte è che noi, che siamo consacrati a Lui, non lo onoriamo solo con la voce o con i suoni delle nostre parole, ma con una disposizione d'animo completa, arrivando persino a preferire alla nostra vita il martirio per causa sua"* (1,3.19-20). In questo modo, appare per prima un'altra caratteristica che sarà una costante nella storiografia ecclesiastica antica: l'"intenzione morale" che presiede alla narrazione. L'analisi storica non è mai fine a se stessa; essa non solo cerca di conoscere il passato, ma mira anche con decisione alla conversione e a un'autentica testimonianza di vita cristiana da parte dei fedeli.

È utile sottolineare che, quando definiamo Eusebio di Cesarea come il primo storico della Chiesa, ci riferiamo al fatto che egli è il primo che ha lavorato alla presentazione storica del cammino della Chiesa secondo i canoni richiesti da quella scienza, cioè l'attenta ricerca delle testimonianze, l'analisi e la presentazione dettagliata delle fonti. Le critiche (riservategli da alcuni specialisti) di voler forzare la mano per dimostrare che la Chiesa cattolica è il grande progetto finale di Dio e che per questo la Provvidenza ha disposto l'incontro della Chiesa con il grande imperatore Costantino, possono essere in parte accolte (pur ricordando che dietro ogni trattato storico c'è uno storico con i suoi pregiudizi e il suo bagaglio culturale che lo caratterizzano), ma non si può non riconoscere il valore scientifico-storico di quest'opera che ha visto la luce nel IV secolo della nostra era cristiana. In questo modo, Eusebio interpella vivamente i credenti di tutti i tempi sul loro modo di affrontare le vicissitudini della storia, e della Chiesa in particolare. E interpella anche noi: qual è il nostro atteggiamento di fronte alle vicissitudini della Chiesa? E' l'atteggiamento di chi si interessa per mera curiosità, cercando a tutti i costi il sensazionalismo e lo scandalo? O è piuttosto l'atteggiamento pieno d'amore e aperto al mistero di chi sa per fede di poter scorgere nella storia della Chiesa i segni dell'amore di Dio e le grandi opere di salvezza da Lui compiute? Se questo è il nostro atteggiamento, dobbiamo sentirci interpellati per offrire una risposta più coerente e generosa, una testimonianza di vita più cristiana, per rendere visibili i segni dell'amore di Dio anche alle generazioni future. *"C'è un mistero"* - non si stancava mai di ripetere il Padre Jean Daniélou, S.J. (1905-1974), eminente studioso dei Padri della Chiesa - *c'è un contenuto nascosto nella storia... Il mistero è quello delle opere di Dio, che costituiscono nel tempo la realtà autentica, nascosta dietro le apparenze... Ma questa storia che Dio realizza per l'uomo, non la realizza senza di Lui. Rimanere in contemplazione delle "grandi cose" di Dio significherebbe vedere solo un aspetto delle cose.* (*"Saggio sul mistero della storia"*)<sup>1</sup>. Oggi, a distanza di tanti secoli, Eusebio di Cesarea, invita noi come credenti a sorprendere contemplando nella storia le grandi opere di Dio per la salvezza degli uomini. Con la stessa energia ci invita alla conversione della vita: infatti, di fronte a un Dio che ci ha amati in questo modo, non possiamo rimanere insensibili. L'esigenza propria dell'amore è che tutta la vita sia diretta all'imitazione dell'Amato. Facciamo tutto ciò che è in nostro potere per lasciare nella nostra vita un'impronta trasparente dell'amore di Dio.

<sup>1</sup> Brescia, Morcelliana, 1963, p. 182

# Riflessione Cristologica

## Cristologia nell'Antico Testamento (I)

*P. Walter Corsini, msp (italiano)*

Cari amici, *Laudetur Iesus Christus.*

Nel nostro corso di base di Cristologia entriamo ora nell'analisi della parte biblica, chiedendoci che cosa ci dice di Gesù la Parola di Dio scritta.

Andiamo con ordine e cominciamo con l'Antico Testamento (A.T.).

Ovviamente, nell'A.T. non troviamo una Cristologia esplicita; tuttavia sappiamo che la rivelazione è stata progressiva, guidata da un Dio Padre amorevole che ha offerto pedagogicamente all'uomo crescenti luci perché maturasse nel suo cuore l'incontro con il suo Figlio, il Verbo fatto carne, la sua Parola, la sua unica Verità.

Per questo motivo, leggendo le pagine dell'A.T. alla luce di Cristo si scopre una preparazione che accompagna e caratterizza tutta l'Antica Alleanza.

Gesù stesso ricorre alla Sacra Scrittura e si presenta come l'interprete dell'A.T. (cfr. Lc 4,16-21). Vediamo Gesù usare gli scritti dell'Antico Testamento come un esegeta, un esperto molto speciale della Parola di Dio, ma - parlando un po' più scientificamente - "con uno spostamento personale verso il centro", perché Gesù diventa il centro che illumina la Scrittura e non il contrario: non è più la Scrittura che spiega la figura di Cristo, ma è la Persona di Cristo che dà senso pieno alla Scrittura.

Alla luce di Cristo, l'A.T. da Scrittura precedente che è, diventa una "realtà antica", se la confrontiamo con Gesù stesso che è "la realtà nuova e definitiva". Per questo motivo, l'A.T. rimane Parola di Dio e non perde la sua validità, ma acquista sicuramente un ruolo relativo di preparazione.

Si percepisce chiaramente il fatto che con Gesù si superano gli schemi dell'Antico Testamento: in generale, dall'attesa di un Messia politico si passa alla pienezza del Messia spirituale.

Nel mondo ebraico, questo cambiamento è in atto fin dal periodo posteriore all'esilio (VI secolo a.C.), quando il popolo torna a Gerusalemme dopo la dolorosa esperienza dell'esilio e rianalizza da una nuova prospettiva la propria storia di popolo eletto e il proprio rapporto con Dio.

Nel cuore del popolo si stanno generando due correnti che in seguito si separeranno sempre di più: una corrente nazionalista (che sarà la predominante) che concepisce e attende un Messia intramondano, riservato al popolo d'Israele, e una corrente universalista,

che attende un Messia spirituale. Tutti questi aspetti ed elementi creano difficoltà nel cuore della prima comunità cristiana. Vengono sollevate molte domande: qual è la giusta relazione tra A.T. e N.T.? Come leggere l'A.T.? Ha ancora valore? Con la venuta di Cristo, Parola eterna e definitiva, l'Antico Testamento rimane Parola di Dio o perde la propria autorità?

Non poche eresie hanno proposto un modello di rottura e di rifiuto dell'A.T.

Il caso estremo l'abbiamo nella figura di Marcione, personaggio molto influente che definì il Dio dell'Antico Testamento (iracondo e vendicatore) come molto diverso dal Dio del Nuovo Testamento (il Padre misericordioso di Gesù).

Si tratta di un'eresia che, pur avendo avuto una grande influenza sulle menti delle prime comunità cristiane, fin dall'inizio è stata respinta dalla Chiesa, che ha sempre parlato di un'armoniosa continuità tra A. T. e N.T., una continuità in cui l'unico e medesimo Dio che ha ispirato tutta la Bibbia ha presentato nell'A.T. promesse che si sono adempiute nel N.T.

Possiamo quindi affermare che nella Cristologia ci sono radici veterotestamentarie. Dio non ha revocato l'Alleanza fatta con i nostri Padri, un'Alleanza che non solo non perde il suo significato, ma si realizza pienamente in Gesù, nel quale si chiarisce e si concretizza il significato della discendenza promessa ad Abramo, acquista pieno significato la legge del Sinai, intendendo il suo valore relativo e la sua piena realizzazione nella Legge nuova e definitiva che Cristo ha manifestato.

C'è un adagio patristico che spiega il rapporto reciproco: "*Novum Testamentum in Vetere latet et Vetus Testamentum in Novo patet*" (= Il Nuovo Testamento è latente nell'Antico e l'Antico è evidente nel Nuovo). La continuità tra i due Testamenti si fonda su due verità dogmatiche fondamentali: 1) Dio è l'autore di entrambi i libri; 2) l'A.T. raggiunge la sua pienezza nel N.T. e a sua volta lo illumina e lo spiega.

Questa unità è l'espressione storica della fede cristiana nella rivelazione progressiva di Dio, il cui soggetto ultimo e definitivo è Cristo. Così, ricorrere all'A.T. non solo è possibile, ma è anche necessario. L'A.T. ci dice "cosa è Cristo e come è Cristo", mentre il N.T. ci dice "chi è".

Nel prossimo numero dell'*Ut Unum Sint* continueremo questo studio.



# Riflessione Mariana

## Santa Maria, Madre dei Poveri, modello per la nostra vita spirituale. La profetessa dei poveri nel Magnificat (II)

P. Alois Höllwert, msp (austriaco)

Continuiamo a meditare insieme il cantico del *Magnificat*, per imparare da Maria Santissima stessa, attraverso questo testo mariano, le attitudini della vera conversione. La volta scorsa abbiamo messo in evidenza la purezza di cuore di Maria che, in risposta all'elogio della cugina Elisabetta, rivolge il suo sguardo interiore direttamente a Dio, senza soffermarsi su se stessa più del necessario, vedendo la propria vita sotto lo sguardo del suo Dio e trovando materia di lode solo per Lui. Santa Maria ha vissuto la "memoria Dei" che consiste nel continuo ricordo dell'azione di Dio in nostro favore: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (Lc 1, 49).

I primi versetti del *Magnificat* possono essere paragonati al dialogo liturgico che apre il prefazio della Santa Messa. E' un magnifico "Sursum corda" ("Innalziamo i nostri cuori").

Questa elevazione dell'anima verso l'alto è il centro della vita spirituale, perché la dinamica propria delle virtù teologali è quella di unire l'anima direttamente a Dio. Ma cerchiamo ora di riflettere sui versetti rimanenti (Lc 1, 51-55).

Nel corso della storia umana, risuona forte periodicamente il grido rivoluzionario che chiede un cambiamento radicale delle strutture sociali oppressive, perché "non se ne può più". Ma i rivoluzionari di ieri e di oggi non usurpano forse per i propri fini egoistici il grido dei poveri, un grido che giunge continuamente all'udito divino? Non vediamo in essi l'espressione più alta dell'orgoglio umano che, invece di assecondare l'intervento di Dio a favore dei poveri, esalta se stesso come il grande liberatore dei poveri? Tutte le rivoluzioni della storia hanno creato nuove forme di povertà e di miseria, molte di esse perfino peggiori delle precedenti.

Siamo invitati - con Santa Maria, Madre dei Poveri - a prendere coscienza del continuo intervento di Dio nella storia dell'umanità: "Egli ha spiegato la potenza del suo braccio" (Lc 1, 51). Non ci rendiamo conto che la storia ha già cambiato rotta, perché Dio è intervenuto definitivamente in essa con l'Incarnazione del suo Figlio? Solo riconoscendo pienamente, con fede e speranza, l'evento unico dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che culmina nel mistero pasquale (attraverso la sua morte in croce e la sua risurrezione il terzo giorno), possiamo cambiare il corso della nostra vita per vivere la nostra propria conversione. Se spalanchiamo la porta della nostra vita a Cristo Redentore, Egli - attraverso di noi - può rinnovare la sua vicinanza ai più poveri di questo mondo, perché non c'è vera conver-

sione senza servizio a favore dei poveri.

Santa Maria contempla questa azione di Dio nella storia con uno sguardo di fede così penetrante da far cadere ogni apparenza ed emergere l'unica realtà permanente: Dio e il suo giudizio.

La vita spirituale implica un continuo andare oltre le apparenze, attraverso atti di fede, per scoprire l'azione di Dio a favore dei poveri, perché essi sono nel suo cuore. Vorremmo imitare la fede di Maria: confidare solo in Dio, senza chiuderci in un atteggiamento orgoglioso che pretenda di cambiare la situazione esterna pur mantenendo l'atteggiamento di fondo (ora gli oppressori devono essere oppressi, ora i ricchi devono perdere le loro ricchezze!...), senza cercare una vera riconciliazione che ci porti al reciproco riconoscimento come fratelli e sorelle in Cristo e che faccia finalmente scomparire tutte le ingiuste differenze per stabilire relazioni veramente fraterne.

Santa Maria ci insegna che la vita spirituale non ha nulla a che vedere con l'indifferenza verso il mondo e specialmente verso i poveri, ma implica il cambiamento più radicale che l'essere umano possa sperimentare. Non c'è "rivoluzione" permanente che non affondi le sue radici nel cuore dell'uomo e che, al tempo stesso, non tocchi con mano le ferite dei fratelli esclusi, per guarirle.

Prendiamo un esempio luminoso tra i santi: la conversione di San Francesco d'Assisi avviene e si rivela quando lui scende da cavallo, dalla sua condizione sociale, per baciare un lebbroso. Un atto eroico prima inimmaginabile per lui; ma nel momento in cui lo fa, nasce in lui ciò che non ha trovato nelle feste mondane: la gioia di essere un fratello per gli ultimi.

I Missionari Servi dei Poveri (MSP) scelgono la via della conversione continua, perché è il cammino del Vangelo ed è anche l'unico rimedio per non diventare una ONG, come ci avverte il Papa Francesco. Su questo punto, il nostro fondatore, il Padre Giovanni Salerno, era molto realista quando diceva che il Missionario Servo dei Poveri, se non vive la continua conversione, si autoesclude dal Movimento.

Dio offre generosamente a tutti la sua grazia in Gesù Cristo, e l'unica "esclusione" che ci potrebbe essere per noi sarebbe quella che ci imponessimo noi stessi rifiutando consapevolmente la più grande offerta di salvezza. Dio ha compassione di tutte le nostre debolezze, ma non può violentare la nostra libertà quando si ostina a erigere un muro tra noi e il suo amore misericordioso, tra noi e i poveri ai quali Lui vuole mandarci per dare loro il Vangelo.



# Riflessione Vocazionale

## ELOGIO DEL SILENZIO (X):

### Il silenzio nei Missionari Servi dei Poveri (MSP) (I)

*P. Álvaro de María Gómez Fernández, msp (spagnolo)*

Da un po' di tempo avevo in programma di continuare questa serie di articoli sul silenzio concentrandomi su come lo intendiamo secondo il carisma dei Missionari Servi dei Poveri (MSP). Poiché è ancora fresca la scomparsa del nostro amato fondatore, il Padre Giovanni Salerno, ho voluto fare di questo tema una sorta di omaggio personale a lui, che lo considerava un punto fondamentale della nostra vita.

Egli ha sempre insistito sul fatto che la nostra missione consiste in **una evangelizzazione umile e silenziosa**, applicando così al lavoro missionario stesso i tratti distintivi del Servo di Jahvè (cfr. Is 52, 13 - 53, 12, in particolare Is 13,7). Ed era solito dire che il Missionario Servo dei Poveri dev'essere un **contemplativo in azione** (indicando con questa espressione che la nostra opera evangelizzatrice non può portare frutto se non parte dalla preghiera e dal silenzio), molto prima che san Giovanni Paolo II usasse la stessa espressione per definire il vero missionario, nella preziosa *«Enciclica «Redemptoris Missio» circa la permanente validità del mandato missionario»*, che ci regalò il 7 dicembre 1990 (cfr. in particolare il n° 91).

Sono molto numerose le occasioni in cui il P. Giovanni ci ha parlato dell'importanza del silenzio (in sé stesso o in relazione ad altri atteggiamenti fondamentali come l'obbedienza, l'umiltà, la preghiera, ecc.), ed è per questo che ho cercato di fare un'accurata selezione dei documenti più emblematici in cui lui ha trattato l'argomento e dai quali ho cercato di estrarre i testi più significativi. Questo obiettivo ci occuperà in vari articoli. In ordine cronologico, tali documenti sono:

- *“I pilastri del Movimento dei Servi dei Poveri”* (12 ottobre 1987).
- *“Sulla solitudine e il silenzio”* (6 gennaio 1988).
- *“Obbedienza e silenzio (ritiro ai seminaristi)”* (26 giugno 1992).
- *“I Servi dei Poveri: una stirpe di miti e umili di cuore”* (3 novembre 1999).
- E, infine, *“Sull'importanza del silenzio”* (22 dicembre 2005).

E, tutto questo, senza tener conto che il nostro punto di riferimento per la vita spirituale, come sapete, è il libro dell'*Imitazione di Cristo*, nel quale si ricorre molto spesso al tema del silenzio (l'interiore e l'esteriore, il buono e il cattivo, come impegno e come attitudine). **Per dare risalto visivo alle parole del P. Giovanni, le metterò in grassetto**, aggiungendo da parte mia solo

qualche commento, quando lo riterrò opportuno, o qualche idea unificante (nel tentativo di dare continuità a paragrafi o idee scelti separatamente).

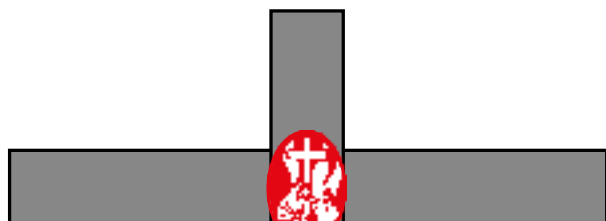
Cominciamo dunque il nostro cammino riprendendo alcuni dei paragrafi iniziali del primo documento citato (*“I pilastri del Movimento dei Servi dei Poveri”*, del 12 ottobre 1987). L'anno stesso del documento è significativo: eravamo appena all'inizio del Movimento e il P. Giovanni aveva già chiare le linee fondamentali dell'opera che Dio gli stava ispirando di iniziare e voleva chiarire quali dovevano essere “i pilastri” (le colonne, le basi essenziali, fondamentali, portanti) di questo nuovo carisma, volendo (non so se indirettamente o direttissimamente) segnalare, con la data stessa del 12 ottobre, festa della Madonna del Pilar, il riferimento pure fondamentale a Maria come maestra e modello del Missionario Servo dei Poveri. Così si esprime nel primo paragrafo stesso: **“Vedo e sento il bisogno di esporre e sottolineare, con queste povere parole, i pilastri e le linee guida fondamentali per consolidare il nostro cammino”**.

Ispirato, per la fondazione dei MSP, in particolare dall'enciclica *Populorum progressio* (1967) di San Paolo VI, nella quale il Papa incoraggiava con urgenza la Chiesa a servire i poveri (un'idea che i suoi successori sulla Cattedra di San Pietro hanno avallato), il P. Giovanni ci ha sempre ricordato che la ragion d'essere dei MSP è quella di **“realizzare, in mezzo ai poveri, i desideri del Papa”**. Così, l'obbedienza e il servizio sono necessariamente legati anche all'atteggiamento del silenzio, intendendo la nostra vita come **“un servizio obbediente e silenzioso alla Chiesa nella sua gerarchia e nel suo Magistero. Il nostro atteggiamento è quello del servizio, dei servi, che deve tradursi in un'umile dedizione alla Chiesa. Questa è la nostra missione”**.

E, per concludere il presente articolo (nel prossimo offriremo degli spunti selezionati da questo “documento dei pilastri”, prima di proseguire, negli articoli successivi, con gli altri documenti citati), abbiamo il ricorrente “tema preferito” con l'allusione alla Vergine Maria come punto di riferimento per le attitudini richieste, tra le quali non manca quella del silenzio: **“Il nostro Movimento, in Maria, Pilastro della fede, vede riflesso il modello della docilità, dell'umiltà, dell'obbedienza. (...) In Maria approfondisce e basa il suo carisma, il suo atteggiamento silenzioso e umile, ma sempre pronto a servire la Chiesa primitiva”**.

# OPUS CHRISTI SALVATORIS MUNDI

Costituiti da diverse realtà missionarie (sacerdoti e fratelli consacrati, religiose, matrimoni impegnati, sacerdoti e fratelli specialmente dedicati alla vita di preghiera e alla contemplazione, soci, oblato, collaboratori, Gruppi d'Appoggio) che condividono il medesimo carisma e si rifanno allo stesso fondatore.



*Missionari  
Servi dei  
Poveri*

## MISSIONARI SERVI DEI POVERI

Formato dai membri del Opus Christi Salvatoris Mundi chiamati a seguire un cammino di consacrazione più profonda, con le caratteristiche della vita comunitaria e la professione dei consigli evangelici secondo la propria condizione (ci si incammina ad essere riconosciuti canonicamente come due Istituti Religiosi: uno per il ramo maschile dei sacerdoti e dei fratelli e uno per il ramo femminile delle suore).

## LAICI ASSOCIATI

Con i due rami principali (maschile e femminile) del Opus Christi è specialmente unita la Fraternità dei Matrimoni Missionari Servi dei Poveri, formata dalle coppie di coniugi che si impegnano con altri vincoli (in conformità al loro stato di vita) a vivere il carisma e l'aspettato dei Missionari Servi dei Poveri.

## GRUPPI DI APPOGGIO

Hanno la finalità di approfondire e diffondere il nostro carisma, lavorando per la conversione di tutti i membri per mezzo dell'organizzazione di incontri periodici. I membri sono considerati SOCI.

## OBLATI

Ammalati o carcerati che offrono le loro sofferenze per i poveri, come pure tutti coloro che hanno accolto e fatto proprio nella vita il carisma dei Missionari Servi dei Poveri.

## OFFERENTI

Persone che collaborano con le loro preghiere, con le loro sofferenze, senza un impegno vincolante con i MSP.

Gli interessati scrivano a:

MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO - ONLUS  
CASELLA POSTALE 220 - 26900 LODI - Italia - Via Ettore Asfinio, 8 - 26858 Sordio (Lo)  
Fax (02) 98260273 - Cell. +39.335.5278438 - +51.969512211- e-mail [missionariservipoveri@gmail.com](mailto:missionariservipoveri@gmail.com)

MISIONEROS SIERVOS DE LOS POBRES - CUZCO: P.O. Box 907 - Cuzco - Perù  
Tel. 0051 95 6949389 - 0051 98 4032491 - e-mail [missionaricuzco@gmail.com](mailto:missionaricuzco@gmail.com)



Puoi richiedere l'invio di questa circolare in formato pdf  
[missionaricuzco@gmail.com](mailto:missionaricuzco@gmail.com)

[www.msptm.com](http://www.msptm.com)



Con approvazione ecclesiastica